

XI SEMINARIO INTERNACIONAL DE PAÍSES LATINOS EUROPA - AMÉRICA
"Contabilidad y auditoría para PYMES en un entorno globalizado"
Sevilla (España), 21-22 de abril de 2005
CILEA - CGCE

Nuove tecnologie e PMI : un fattore decisivo per la competitività

*Dr. Roberto D'Imperio
Segretario Consiglio Nazionale dei Dottori
Commercialisti
(Italia)*

Il tema che andrò a trattare è l'importanza che le nuove tecnologie hanno e avranno sempre di più nell'economia globalizzata ed il ruolo determinante delle stesse per la crescita e lo sviluppo delle PMI. Nel contempo, partendo dalla situazione italiana, cercherò di evidenziare che l'innovazione è una condizione necessaria ma non sufficiente per accrescere la competitività in quanto occorre l'interagire di altri fattori.

"Tutto quello che c'è da inventare è già stato inventato", questa è una frase detta nel 1889 dal commissario dell'U.S. Office of Patents, l'ufficio brevetti statunitense, che proponeva la chiusura del suo ente, convinto che dopo le invenzioni del diciannovesimo secolo non restasse più nulla da inventare.

Questo è solo un esempio degli errori di previsione che a tutt'oggi avvengono nel mondo quando si parla delle nuove tecnologie e del loro utilizzo.

Le innovazioni tecnologiche rappresentano da sempre grandi opportunità per le imprese che riescono a cavalcarle, ma anche un pericolo per quelle che non le sanno cogliere. Tocca alle imprese aprire nuovi orizzonti ed esplorare nuove strade, tocca agli imprenditori investire in ricerca, innovare, essere curiosi, accettare di mettere in discussione i propri assetti.

La Cina spende in R&S più di ogni nazione europea, mentre l'India è tra le prime dieci. Il numero dei laureati in discipline tecnico scientifiche è in crescita, soprattutto in Asia e questo incremento di persone con un elevato grado di istruzione che lavoreranno su nuove idee porterà inevitabilmente ad aumentare la velocità dell'innovazione.

In questo scenario, gli Stati Uniti perderebbero di competitività, se non fossero aiutati dal loro sistema finanziario (venture capital e high-yield bond, che tratterò più avanti). Il sistema americano di supporto all'innovazione e alla creazione di nuove imprese rappresenta, infatti, un significativo vantaggio competitivo soprattutto per le PMI. Questo vantaggio è tale che nessun altro Paese potrà eguagliarlo, indipendentemente dal basso livello dei salari.

Per vincere le sfide del futuro non esiste una ricetta precisa da suggerire alle PMI, quanto piuttosto un **atteggiamento** che più di altri può risultare vincente e che le stesse PMI hanno dimostrato di saper avere e di saper utilizzare meglio delle grandi imprese.

La creatività è solo il momento iniziale di un processo industriale complesso e nel contempo concreto. Non è vero che chi innova è lo scienziato che esce da uno scantinato con la sua idea geniale. L’idea buona può venire a chiunque, ma per riuscire a trasformarla in un prodotto vincente sono necessari applicazione, metodo, impegno e risorse finanziarie. Il 10% è intuizione e il 90% è sudore e fatica.

Per gestire l’innovazione occorre un approccio sistemico che deve essere promosso a diversi livelli: il sistema Paese, l’ambiente in cui si opera, il modo in cui l’impresa gestisce e favorisce l’innovazione.

Bisogna constatare che non si è creato un ambiente favorevole all’innovazione, né in Italia né in Europa.

Cercherò di spiegarlo con alcuni esempi :

Nell’ultimo decennio tre delle più importanti tecnologie del software sono nate in Europa:

1. Html ed altri elementi chiave del Web (l’inglese Tim Berners Lee presso il Cern di Ginevra)
2. il sistema operativo Linux (il finlandese Linux Torvalds)
3. il software MP3 (l’italiano Chiariglione) che ha aperto le porte alla multimedialità

Sulla base di queste scoperte gli Stati Uniti hanno creato, con l’aiuto del venture capital, nuove aziende (eBay, Red Hat, Mp3.com) che hanno acquisito clienti a livello mondiale.

Un altro esempio che interessa l’Italia può esser fatto per il sistema common rail per le autovetture diesel: oggi tutte le autovetture a diesel montano il sistema common rail che, ricordo a tutti noi, è nato a Torino nel laboratorio di ricerca Fiat. Però i motori che monta Fiat utilizzano tecnologia Bosch in quanto dieci anni fa l’idea fu venduta per 100 milioni di euro ai tedeschi che poi l’hanno sviluppata.

Nel campo dell’innovazione, l’Italia sconta un doppio deficit di competitività:

- quello del sistema delle imprese
- quello del sistema Paese

cioè quel insieme di valori, norme, istituzioni, infrastrutture che non solo ospitano l’attività economica, ma che dovrebbero promuoverla e farla crescere in modo armonico.

Questi sistemi sono strettamente interrelati e interagiscono alimentandosi a vicenda.

Quando un Paese è competitivo -nell’istruzione, nella ricerca, nelle infrastrutture e più in generale nei porsi obiettivi e nel perseguirli con tenacia- lo è anche il suo sistema delle imprese.

Le PMI hanno bisogno per crescere di avere accanto una grande impresa che possieda i mezzi e le strategie di lungo periodo per farsi collettore delle energie e delle idee che le circolano intorno. Nell’ultimo decennio, invece, è progressivamente venuta meno l’infrastruttura industriale che assicura il passaggio della ricerca alla produzione.

L’industria italiana non è abbastanza forte nei settori più avanzati e quindi si trova più esposta alla concorrenza dei Paesi in via di industrializzazione.

Oggi delle prime 100 imprese presenti in Italia nel 1987, ne sopravvivono solo 50. E le altre? Vendute, chiuse, liquidate, integrate.

L'Italia si scopre oggi senza un progetto comune, senza idee e senza capitali di rischio, non attrattiva per gli investimenti, ma anche arroccata nella difesa dei propri monopolistici incumbent (Fiat, Alitalia).

La crisi viene da lontano, da quando il Paese non ha saputo cogliere l'occasione di avere delle imprese, nel settore dei prodotti immateriali, che fossero protagoniste a livello mondiale. Trent'anni fa le tre principali aziende del software mondiale (Microsoft, Oracle e Sap) neppure esistevano e Nokia si occupava di legname. La partita era aperta a tutti, compresi gli italiani ed altri partner europei. Certo, si trattava di mercati aperti a tutti alla competizione mondiale, altamente rischiosi.

In Italia oggi ci si ritrova con scarsi investimenti in innovazione anche perché ci sono poche imprese di prodotti nell'IT.

Il caso rappresentato dal software è emblematico: nessuna impresa che vanti una leadership settoriale si è formata in Italia negli ultimi due decenni; ciò significa la totale assenza della componente a maggior valore aggiunto nell'ambito dell'intera filiera dell'It.

A questo punto l'economia italiana si è ritrovata imprigionata in una spirale negativa: la carenza di imprese posizionate nelle nuove tecnologie ha determinato un calo di investimenti in tecnologie dell'informazione, che a sua volta hanno comportato una minore crescita economica e, quindi, minori risorse da destinare all'innovazione.

Per uscire da questo circolo vizioso occorrono prodotti legati alla conoscenza specialistica e innovativa.

Scegliere alcune aree o nicchie di specializzazione è ancora possibile. Tra breve non lo sarà più, perché su questi stessi settori puntano, insieme ai già noti campioni dell'innovazione (Stati Uniti, Israele), anche nuovi Paesi emergenti ad alta scolarità.

Il grosso problema che si sta assistendo in Italia è il **ritardo nell'adeguarsi all'economia basata sulla conoscenza.**

Il ritardo industriale verso l'economia della conoscenza si può recuperare soprattutto attraverso nuove imprese (PMI), e ovviamente tra i problemi c'è quello di aiutare finanziariamente l'avvio con **fondi appositi e venture capital.**

Il tema della scarsa competitività è in continua discussione, ma se ne offre quasi sempre una spiegazione semplicistica: l'Italia spende poco in ricerca e sviluppo. Si ritiene che sia sufficiente accrescere gli investimenti in tale direzione per ottenere più innovazione, e quindi più competitività.

La R&S è una condizione quasi sempre necessaria, ma mai sufficiente: è invece fondamentale la capacità di far nascere attorno alle idee innovative delle strutture capaci di portare queste idee al mercato.

La competitività del sistema Italia non è quindi a rischio solo per la scarsità di investimenti in R&S, ma anche - e soprattutto - per la carenza di venture capital high-tech, per il rifiuto del private equity di investire in innovazione tecnologica e, infine, perché lo scenario finanziario rende difficile attrarre imprenditori capaci.

E' pertanto necessario disporre di un mercato borsistico attivo ed efficiente per le imprese ad alta tecnologia.

Inoltre i tradizionali scenari di supporto della R&S sono diventati ormai obsoleti: basti considerare la crisi delle cattedrali di R&S che, nel passato, venivano considerate come punto di riferimento. I grandi laboratori come Bell Labs, Xerox Parc ecc... hanno perso il loro fascino e la loro importanza. Ci si è resi conto che queste strutture di ricerca hanno generato innovazioni e scoperte significative (dai Bell Labs sono usciti sette premi Nobel), ma di limitato interesse per le aziende che le hanno finanziate o, peggio, utilizzate dalla concorrenza.

La ricerca sviluppo del futuro sarà sempre più appannaggio di **laboratori di dimensioni limitate**, molto specializzati e focalizzati, con un network che garantisca complementarità e sinergie (Università, industria e venture capital).

Ad ulteriore conferma di quanto detto, ritengo che si debba guardare con molta attenzione quanto è avvenuto in Israele. Tale paese attualmente è quello che spende più di qualsiasi altro in ricerca e sviluppo (circa il 4.5% del Pil) e detiene la più alta percentuale di scienziati, ingegneri e tecnici nella forza lavoro. Israele si trova anche al secondo posto dopo gli USA per numero sia di fondi di capitale di rischio, sia di società start-up. Con più di 3000 aziende detiene la maggior concentrazione di imprese high-tech dopo la Silicon Valley.

Come già sottolineato, investire in R&S è condizione necessaria ma non sufficiente. Nel passato sia a livello nazionale che europeo i contributi alla ricerca e sviluppo sono stati rilevanti, ma con risultati poco significativi. **Il fatto è che investire in R&S non serve, se gli investimenti non vengono inquadrati in un sistema che gli indirizzi in un modo appropriato.**

Il binomio R&S-venture capital si è dimostrato vincente perché permette di considerare quelle attività di R&S capaci di attirare capitali, cioè quelle in grado, nel tempo, di trasformarsi in iniziative industriali.

Come infatti afferma uno studioso di Harvard, Lerner, "l'impatto del venture capital sull'innovazione è quattro cinque volte più esteso della ricerca e sviluppo a livello aziendale interno".

Il venture-capital è la capacità di dare potenza alle idee.

L'ultimo aspetto che ritengo determinante per un maggior sviluppo delle nuove tecnologie tra le PMI è una **revisione in Italia del diritto fallimentare.**

So che quanto sto per dire può non essere condiviso tra chi mi ascolta, dopo i recenti crack finanziari che si sono registrati negli Stati Uniti ed in Europa, ma ritengo che sia importante che, in caso di crisi, l'azienda goda di un certo livello di protezione e che gli amministratori non siano penalizzati da un eventuale fallimento se il loro comportamento è stato corretto.

Bisogna accettare che le iniziative che il venture capital finanzia, non siano full-funded all'inizio, altrimenti si tenderà solo a finanziare iniziative "sicure", dove la probabilità di fallimento è minima ma sarà basso il livello di innovazione.

Negli Stati Uniti, per gli imprenditori dedicati ad iniziative innovative il non aver successo non si traduce ipso facto nella vergogna del fallimento, almeno come lo intendiamo in Italia: normalmente ci si attende che ritentino. E' un atteggiamento importantissimo nello stimolare il processo innovativo, al pari del livello di istruzione, della facilità di interscambio tra industria ed università e della disponibilità di capitali di rischio.

Se un giudizio negativo deve essere espresso, deve riguardare non chi ha fallito ma chi non ha mai provato.

I treni verso il futuro si stanno assemblando ora, ma il tempo a disposizione per salirvi è limitato.

ROBERTO D'IMPERIO

DATI PERSONALI

Nato a San Nazzaro Sesia il 20 aprile 1958 e residente in Borgomanero in Vicolo Siai n.16.

Studi: in Novara, Baluardo Partigiani n.2; Milano, Via Rovello n.16

QUALIFICHE PROFESSIONALI

- Laurea in Economia e Commercio conseguita in data 21/3/1984 presso l'Università L. BOCCONI di Milano
- Master in Diritto Tributario d'impresa conseguito nell'anno 1986 presso l'Università L. BOCCONI di Milano
- Libera docenza in Discipline e tecniche commerciali e aziendali con Decreto n.8488 del 16/06/1991
- Revisore contabile iscritto nel registro presso il Ministero della Giustizia con D.M.12 aprile 1995, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 21 aprile 1995
- Consulente del Giudice, iscritto all'albo dei Consulenti Tecnici del giudice, categoria Dottori Commercialisti, presso il Tribunale di Novara
- Giudice Tributario presso la Commissione Provinciale di Novara (dal 1992 al 1999)
- Professore di Programmazione e controllo presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro"

INCARCHI ISTITUZIONALI

- Consigliere dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Novara dal 1992 al 1995
- Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Novara dal 1995 al 2001
- Presidente del Coordinamento degli Ordini dei Dottori Commercialisti del Piemonte e della Valle d'Aosta (1998-2001)
- Presidente dell'Associazione Professionisti d'impresa che comprende l'ordine dei Dottori Commercialisti di Novara ed il Collegio dei Ragionieri delle Province di Novara e del V.C.O. (dal 1996)
- Membro della Commissione Nazionale della Riforma delle sanzioni tributarie con sede a Roma presso il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti (1997-1999)
- Membro della Commissione Nazionale per lo studio dell'EURO con sede a Roma presso il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti (1998-2000);
- Membro della Commissione Nazionale sulla Formazione Continua Professionale dei Dottori Commercialisti (1999-2001)
- Presidente della Commissione Formazione Professionale Continua verso Paesi esteri con sede a Roma presso il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti (dal 2001)
- Presidente della Commissione Information Technology con sede a Roma presso il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti (dal 2001)
- Consigliere del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, con la carica di Segretario, con sede a Roma (dal 2001)
- Delegato a rappresentare l'Italia presso l'FCM (Fédération des Experts Comptables Méditerranéens)
- Delegato a rappresentare l'Italia presso I.I.N. (The international innovation network limited) con sede a Londra
- Presidente della Commissione Bilaterale CNDC/ACCA (Istituto Inglese)
- Delegato alla Fee (2004) nel working Group della Company Law
- Delegato alla Fee (2005) nel Board (consiglio europeo) della FEE (massimo organismo europeo della professione)

ATTIVITÀ DIDATTICA

- Membro del CERTI – Centro di Ricerche Tributarie dell'Impresa dell'Università Bocconi

- Docente di materie Discipline e tecniche commerciali e aziendali
- Relatore in numerosi convegni organizzati dagli ordini dei Dottori Commercialisti
- Relatore al Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti tenutosi a Rimini nell'ottobre 2002 in materia fiscale
- Relatore alla 1 Conferenza universitaria dei professori universitari in Paraguay nel maggio 2002
- Relatore al 1 Seminario Regionale promosso dalla Federazione Economica dei commercialisti del Brasile, Argentina e Paraguay nel maggio 2002
- Relatore in convegni internazionali (Italia-Bulgaria) tenutisi nell'anno 2003 a Vicenza e Taranto
- Relatore al Focus Group al Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti tenutosi a Genova nel novembre 2004 sul Capitale Intellettuale
- Relatore in un Convegno tenutosi presso l'Università a Mosca nel febbraio 2005 sulla "qualità dei sistemi di controllo contabile"

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

- Dal 1986 ha svolto ininterrottamente ed esclusivamente la professione di Dottore Commercialista, nel settore societario e tributario, con incarichi anche giudiziali, ricoprendo cariche di sindaco effettivo, consigliere d'amministrazione e liquidatore in società dei settori industriale, commerciale, immobiliare, finanziario.
- E' stato designato dal Tribunale di Novara quale curatore e liquidatore in numerose procedure concorsuali

REQUISITI PROFESSIONALI

Tra le altre, ha ricoperto od attualmente ricopre la carica di sindaco in società operanti nei seguenti settori:

Istituzionale: Presidente del Collegio dei revisori della Provincia di Novara; Presidente del collegio dei revisori e revisore della CC.I.AA. di Novara, Membro del Comitato d'onore della Fondazione Cariplo a Novara, revisore dei conti di vari Comuni della Provincia di Novara; Presidente del Cda del Consorzio "CERTICOMM – Autorità di certificazione dei Consigli Nazionali dei Ragionieri e dei Dottori Commercialisti".

Industriale: Sindaco effettivo nelle società: Carlo Nobili S.p.A., F.I.R. Rubinetterie S.p.A., Iti S.p.A., Interflex S.p.A., Deoflor S.p.A., Caf Do.C. S.p.A., Cefin S.p.A., Piscetta Fratelli S.r.l., Istituto Sperimentale Metalli Leggeri S.p.A., I.C. Solution S.p.a., Gruppo Germacar auto.

Finanziario: Reali & Associati_Sim

BIBLIOGRAFIA

Ha scritto diversi articoli pubblicati:

- sul quotidiano ITALIA OGGI
- sul Giornale dei Dottori Commercialisti

Ha partecipato inoltre alla stesura di diversi lavori pubblicati a nome del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti tra cui l'ultima pubblicazione edita da Egea (Bocconi) in italiano ed inglese "Investire in Bulgaria".

Novara 14 marzo 2005
In fede Roberto D'Imperio